

# Chi ha paura del Bds? Chi si ricorda del Sudafrica

VALENTINA PAZÉ

■ «Il movimento Bds sostiene la parità di diritti per tutte e tutti e perciò si oppone a ogni forma di razzismo, fascismo, sessismo, antisemitismo, islamofobia, discriminazione etnica e religiosa». Chi potrebbe sentirsi minacciato da un soggetto che si presenta con un simile biglietto da visita?

Eppure questo movimento, nato nel 2005 per iniziativa di rappresentanti della società civile palestinese, come reazione all'ennesima manifestazione di disprezzo per il diritto internazionale di un governo israeliano (si trattava, allora, della costruzione del muro nei Territori occupati, dichiarato illegale dalla Corte internazionale di Giustizia) si è, negli anni, conquistato la fama di gruppo «estremista», a cui ha ampiamente contribuito la propaganda israeliana. Criminalizzato negli Stati Uniti, qualificato di recente dall'intelligence tedesca come «chiara minaccia alle istituzioni», il Bds fa probabilmente paura più per i mezzi che adotta, ancorché rigorosamente non violenti, che per gli obiettivi che persegue, in linea con le risoluzioni dell'Onu che chiedono la fine dell'occupazione e dell'apartheid israeliano e il ritorno dei profughi palestinesi.

**L'ACRONIMO BDS** sta per Boicottaggio, Disinvestimento, Sanzioni. Tre parole-chiave che rinviano a tecniche ampiamente sperimentate nella storia del movimento non violento, da Gandhi a Martin Luther King a Nelson Mandela, fino ai boicottaggi contro la Nestlé o la Nike.

La stella polare del movimento, tuttavia, è soprattutto la campagna internazionale indetta ai tempi dell'apartheid contro il Sudafrica, non a caso oggi in prima fila a fianco dei palestinesi. Una campagna sostenuta dall'Assemblea delle Nazioni Unite, nel 1979, e successivamente dalla Comunità europea, che nel 1985-86 decise l'embargo totale sul commercio di armi, petrolio, scambi culturali e sportivi con il paese simbolo della segregazione razziale. Con il decisivo supporto di tantissime persone comuni che, in tutto il mondo, smisero di acquistare prodotti sudafricani.

Anche le rivendicazioni avanzate oggi dal Bds hanno una solida base legale, stante l'obbligo di tutti gli Stati firmatari della Convenzione contro il genocidio di prevenire tale crimine, interrompendo l'esportazione di armi verso paesi a rischio, e i ripetuti inviti degli esperti di diritti umani delle Nazio-

ni unite ad adottare sanzioni contro Israele perché si decida a rispettare il diritto internazionale.

**SE PER IL MOMENTO** la stragrande maggioranza dei governi ha fatto orecchie da mercante, alcune campagne lanciate negli anni dal Bds hanno avuto effetti tangibili. Tra i più recenti: il disinve-



*La precedente della vittoria sull'apartheid a Pretoria è la stella polare di un movimento dal basso, criminalizzato e messo al bando.*

*Ma che ha ottenuto tanto*

stimento di quasi mezzo miliardo di dollari in obbligazioni israeliane da parte del Fondo sovrano norvegese, il più grande del mondo; la decisione delle aziende giapponesi Nippon Aircraft Supply e Itochu Corporation di interrompere i rapporti commerciali con il più grande produttore di armi privato israeliano, Elbit Systems; la significativa perdita di fatturato di McDonald's, costretta tra l'altro a ritirare l'accusa di diffamazione contro Bds Malaysia, che aveva invitato a boicottare i suoi prodotti; la chiusura di quattro filiali giordane di Carrefour, anch'essa presa di mira per il supporto fornito all'esercito e all'occupazione israeliana; il mancato rinnovo del con-

tratto della Puma con la Federazione calcistica israeliana. Senza dimenticare i molti casi di sospensione dei rapporti accademici con le università israeliane, sull'onda delle proteste degli studenti di mezzo mondo.

In giorni in cui si moltiplicano le iniziative simboliche di solidarietà con i gaza, bisogna essere consapevoli che il premier israeliano Netanyahu non si fermerà per effetto di semplici esortazioni o manifestazioni di sdegno. Mentre il presidente francese Macron alza la voce, il cancelliere tedesco Merz un sopracciglio e l'Ue discute - con calma - se sia il caso di sospendere il partenariato commerciale con Israele, a Gaza e in Cisgiordania si continua a morire. Di bombe, omicidi mirati, fame, ferite non curate, squadrismo fascista.

**SOLO L'INTENSIFICARSI** della pressione dal basso sui governi, perché blocchino immediatamente il flusso di armi verso Israele e adottino sanzioni analoghe a quelle imposte alla Russia, unitamente al boicottaggio generalizzato di istituzioni e aziende che traggono vantaggi dall'occupazione israeliana, possono fare la differenza. Il fatto che in questi mesi anche in Italia si siano moltiplicati i gruppi Bds e si registri un'impennata di adesioni alla campagna Splai (Spazi Liberi dall'Apartheid Israeliano) da parte di negozi, centri culturali, librerie, associazioni (da ultimo, l'Archi), è un piccolo motivo di speranza.

In fondo se l'apartheid in Sudafrica è stato, alla fine, sconfitto, è anche perché il boicottaggio funziona.

# L'inesistenza palestinese nella coscienza europea

RUBA SALIH

■ Come palestinesi siamo colte da emozioni contrastanti di fronte alla improvvisa, parziale e tragicamente tardiva presa di parola di partiti, giornalisti e sindacati. Netanyahu e il suo governo, ci viene detto, sono schegge impazzite di un sistema altrimenti benevolo e democratico che rischia di essere isolato o distorto dalle conseguenze che la morte (o la vista) di troppe donne e bambini palestinesi comporta.

Un continuo e inesorabile processo di de-contestualizzazione storica e politica secondo cui tutto comincerebbe il 7 ottobre. Come il colonizzatore ebbe bisogno non solo di svuotare la Palestina della sua popolazione indigena, ma di percepire la terra come vuota, il «diritto di Israele a difendersi, entro un certo limite» è costruito sulla negazione della realtà storica, che continua a relegare il vissuto palestinese a una assenza. Come se Gaza non fosse sotto assedio da 17 anni, come se i suoi 2,2 milioni di persone - di cui due terzi rifugiati del 1948 provenienti da circa 240 villaggi - non fosse da 77 anni relegata in campi profughi, in un misero 1,8 per cento della propria terra storica, mentre pochi metri più in là, quasi visibili dal muro di prigionia, sorgono villaggi israeliani eretti sulle macerie delle proprie case. Il silenzio di questi 20 ventenni è eloquente come la qualità della presa di parola. Poggiano come un macigno sulla disumanizzazione palestinese, l'invisibilizzazione e delegittimazione del nostro vissuto e narrazioni.

**NON È CASUALE** che tutto ciò coincida con la presa di posizione di personaggi come Ehud Olmert, ex premier israeliano che nel 2006 definì i palestinesi «terroristi» per giustificare il massacro di centinaia di uomini donne e bambini e che oggi, intervistato

dalle testate di tutto il mondo, dichiara che Israele sta andando oltre «la sua legittima autodifesa dal barbaro attacco del 7 ottobre». I morti da qui in poi sono in eccesso. Si possono configurare come crimine.

**IL GENOCIDIO** nuoce a Israele. Per coloro che si pensano etici allineandosi alla narrazione di Olmert, i palestinesi continuano a essere sacrificabili. Ma noi, tutti i palestinesi, da decenni diciamo, scriviamo, che Israele è un progetto di colonialismo di insediamento da manuale: accaparrare più terra possibile con meno popolazione indigena possibile è da sempre l'obiettivo. La violenza genocidaria non è il progetto impazzito di Netanyahu e del suo governo suprematista fondamentalista, ma la pagina più violenta di un progetto di annientamento che politici e intellettuali israeliani considerano incompleto dal 1948. La storia ci ha consegnato una enormità di testi storici, diari, biografie, interviste in cui i leader sionisti dichiarano che l'obiettivo è l'espulsione della popolazione indigena con tutti i mezzi necessari. Sionisti come Jabotinsky negli anni Venti scrivevano che i palestinesi in quanto indigeni non avrebbero



*La violenza genocidaria non è il progetto impazzito di Netanyahu ma la pagina più violenta di un progetto che politici e intellettuali israeliani considerano incompleto dal 1948*



Beirut, una donna mostra un cartello con una delle frasi più celebri di Nelson Mandela foto Ap/Bilal Hussein

il manifesto

direttore responsabile  
Andrea Fabozzi

vice direttrici  
Micaela Bongioanni,  
Chiara Cruciani

capirettore  
Marco Boccitto,  
Adriana Pollice, Giulia Sbarigia,  
Rocco Vazzana, Roberto Zanini

consiglio di amministrazione  
Alessandra Barletta  
(presidente), Tiziana Ferri, Massimo Franchi

il nuovo manifesto  
società cooperativa editrice

redazione, amministrazione  
via Angelo Bargoni 8, 00153,  
Roma  
fax 06 68719573,  
tel. 06 687191

e-mail redazione  
redazione@ilmanifesto.it  
e-mail amministrazione  
amministrazione@ilmanifesto.it  
sito web  
www.ilmanifesto.it

iscritto al n. 13812 del registro  
stampa del tribunale di Roma  
autorizzazione a giornale  
murale registro tribunale  
di Roma n. 13812  
il manifesto trustee

dei contributi diretti editoria  
L. 198/2016 e d. lgs 70/2017  
(ex L. 250/90)  
Pubblicazione a stampa:  
ISSN 0025-2158  
Pubblicazione online:  
ISSN 2465-0870

abbonamenti postali  
per l'Italia  
annuo 249 € - sei mesi 140 €  
versamento con bonifico  
bancario presso Banca Etica  
intestato a "il nuovo manifesto

società cooperativa editrice"  
via A. Bargoni 8, 00153 Roma  
IBAN:  
IT 84E 05018 03200 0000  
11532280  
copie arretrate  
06/39745482 -  
arretrati@redcoop.it

STAMPA  
RCS PRODUZIONI SPA  
via A. Ciamparra  
351/353, Roma -  
RCS Produzioni Milano Spa

via R. Luxemburg 2,  
Pessano con Bornago (MI)  
raccolta diretta pubblicità  
tel. 06 68719510-511  
fax 06 68719689  
e-mail  
ufficiopubblicita@ilmanifesto.it  
indirizzo  
via A. Bargoni 8, 00153 Roma

tariffe delle inserzioni  
pubblicità commerciale: 368 €  
a modulo (mm43x11)  
pubblicità finanziaria / legale:

450 € a modulo  
finestra di prima pagina:  
formato mm 60 x 83, colore  
4.550 €  
posizione di rigore più 15%  
pagina intera: mm 278 x 420  
mezza pagina: mm 278 x 199  
diffusione, contabilità,  
rivendite, abbonamenti:  
Reds, rete europea distribuzione  
e servizi, P.le Clodio 18 -  
00195 Roma  
tel. 06 39745482,  
fax 06 83906171



certificato  
n. 9416  
del 4-4-2025  
chiuso in redazione ore 22.00

Titolare del trattamento dei dati  
personali  
il nuovo manifesto società cooperativa editrice

Soggetto autorizzato al trattamento dati Reg. UE 2016/679  
il direttore responsabile della testata

tiratura prevista 37.400



Inviare i vostri commenti su  
[www.ilmanifesto.it](http://www.ilmanifesto.it)  
[lettere@ilmanifesto.it](mailto:lettere@ilmanifesto.it)